

Per il combinato di una legislazione particolarmente favorevole e dell'evoluzione della gestione degli endowment - i patrimoni frutto delle donazioni di privati ed ex studenti che costituiscono la base dell'autonomia economica di gran parte delle università americane - la finanza d'investimento, anche nei suoi aspetti più aggressivi, gioca un ruolo primario nel loro funzionamento. La classificazione degli atenei come organizzazioni non-profit si traduce, infatti, in un trattamento fiscale di favore: pagano imposte sul reddito e sugli immobili molto ridotte quando non ne sono completamente esenti. È questo uno dei tanti modi con cui il governo federale e dei singoli stati sovvenziona il sistema nazionale dell'istruzione, e tale normativa determina un margine di redditività davvero alto all'impiego dei fondi disponibili, tanto maggiore quanto più questi sono ingenti. Un meccanismo che sta sollevando un coro di critiche, provenienti anche da economisti, secondo cui la detassazione, per quanto nobile in principio, rappresenta in realtà un uso inefficiente e profondamente iniquo dello strumento fiscale, che avvantaggia gli atenei già molto ricchi e di conseguenza non fa altro che alimentare la spirale della disuguaglianza. Le assemblee legislative degli stati di Washington e del Massachusetts stanno addirittura considerando di modificare le proprie norme per fare versare almeno un po' di tasse anche alle università. In particolare, a provocare l'ira di esperti e media è il quadro fiscale che riguarda gli endowment il patrimonio accumulato dagli atenei. Si tratta, in pratica, di fondi di investimento cui gli ex-studenti e altri sostenitori possono contribuire con proprie donazioni. Sono strutturati in modo tale da preservare l'ammontare investito originariamente, che cresce con ogni offerta, mentre i guadagni da loro generati finiscono nel bilancio dell'amministrazione ordinaria e sono spesi per la gestione delle attività accademiche. Per quegli atenei che hanno saputo dotarsi di endowment cospicui, soprattutto quelli dell'Ivy League, si tratta di una favolosa macchina da soldi. Secondo dati pubblicati a gennaio dalla National Association of College and University Business Officers (NACUBO), gli endowment universitari si aggiravano a fine 2013 sui 450 miliardi di dollari, in crescita dell'11,7% sull'anno precedente. A renderli ancor più ghiotti si aggiunge un elemento essenziale: il fatto che sono esentasse. Se in teoria il sistema è pensato per offrire sostegno economico all'istruzione superiore nel suo complesso, in pratica se ne avvantaggiano realmente solo una manciata di college facoltosi. Gli endowment sono, infatti, distribuiti tra i vari atenei in maniera estremamente diseguale. 25 università sulle 835 considerate nell'analisi di NACUBO vantavano l'anno scorso fondi corrispondenti al 52% del totale. Da sola, Harvard ha un Endowment di 32,3 miliardi di dollari, seguita da Yale con 20,8 miliardi, l'università del Texas con 20,4 miliardi, Stanford con 18,7 miliardi, e Princeton con 18,2 miliardi.

(Fonte: V. Pasquali, www.unipd.it/ilbo 22-10-2014)